

PAROLE DALLA PAROLA - 23 aprile 2023 - III domenica di Pasqua

Lc 24, 13-35

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Lo riconobbero allo spezzare del pane

La liturgia ci fa restare ancora nel giorno di Pasqua. Un giorno così "immenso nella sua portata" che non si riesce a chiuderlo! In realtà, la grandezza del Giorno dei Giorni non può essere esaurita nemmeno in una vita intera. La sua profondità non si può contenere e non smette mai di ispirare nuove riletture e personali comprensioni. Questa evidenza liturgica è estensione della perenne novità del Vangelo. Una novità che non basta conoscere, o anche averne fatto esperienza, la novità della risurrezione è una verità che va meditata lungamente. Questo emerge chiaramente dal racconto di Luca.

I due discepoli vengono accompagnati da Gesù in un percorso di ricomprensione attraverso le scritture, la Legge e i Profeti. Un percorso a cui siamo invitati anche noi. Occorre ricomprensione ciò che abbiamo vissuto e sperimentato di Gesù e del suo insegnamento, attraverso il confronto con la Parola e la Storia della Salvezza. L'orizzonte a cui la nostra meditazione deve tendere è quello di accendere una scintilla, per ravvivare un cuore ardente. Si tratta di ripercorrere la Storia della Salvezza nelle sue esperienze spesso drammatiche e dolorose per riconoscere in esse la presenza di Dio, la consistenza del suo amore. Anche nella sofferenza, nell'evidente abbandono che il popolo ha sperimentato, la Sacra Scrittura testimonia una fedeltà perenne di Dio. Le circostanze fallimentari e drammatiche della storia sono l'occasione in cui l'uomo può sperimentare il sostegno risolutivo di Dio.

Per questo Gesù ha dovuto patire le sofferenze della passione? Perché si riconoscesse la Gloria di Dio anche nelle Croci?

Gesù ha illuminato la fede dei discepoli di Emmaus di un nuovo senso della sofferenza. La sofferenza non è parte di un disegno sadico di Dio, ma è una realtà che si deve e si può attraversare per comprendere la presenza della Gloria di Dio anche in mezzo alle prove. Gesù risorge ogni fallimento, ogni croce, ogni dolore, non perché Dio li ha voluti nel suo "grande amore", ma perché anche nella prova e nel fallimento si potesse riconoscere sempre e ancora il Vero Amore di Dio.

Gesù nello spezzare il pane si è fatto riconoscere definitivamente. Si mostra nel gesto d'amore per i suoi in cui ha voluto compendiare tutto il suo insegnamento. Così facendo ha saziato l'ardore della meditazione con la concretezza del dono. Ha pacificato il loro cuore e li ha fatti partire senza indugio, li ha fatti "correre la via dei suoi comandamenti". Perché anche loro annunciassero che la morte non è l'ultima parola della vita. La Parola definitiva è l'Amore affidabile del Padre.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)